



GIANCARLA FRARE

Giancarla Frare

Opere su carta

a cura di
Patrizia Ferri



Giancarla Frare

Patrizia Ferri

Per Giancarla Frare l'arte è qualcosa di necessario e insostituibile che prende senso dall'esperienza e le restituisce valore, un percorso di consapevolezza estrema, di intuizione sensibilissima, di affondo nell'anima delle cose e nel profondo della realtà individuale e collettiva dove la dimensione psicologica personale si dilata verso problematiche universali, nell'archiviazione del vissuto e nell'immersione ipotetica nella storia. Una ricerca spasmodica filtrata da una riflessione costante sul limite, zona franca e quintessenza filosofica, luogo silenzioso e inquieto che vede l'esperienza come processo di trasformazione inarrestabile che si colloca nel qui e ora, in quel rapporto di presa diretta col presente nelle sue metamorfosi.

La dimensione atipica della pittura di Frare rimanda a un aspetto enigmatico, un nucleo misterioso che la riconduce ad una linea di pensiero estetico che produce un'idea di complessità e di assoluto, di differenza e di irriducibilità, che in questo caso non implica la scelta dell'isolamento, dell'aristocratica separazione dal mondo. Al contrario, la messa in gioco e l'avventura rischiosa e immateriale del pensiero al cospetto dei condizionamenti del corpo è fuori da logiche dualistiche, all'insegna del contrasto saliente, non necessariamente come dicotomia, piuttosto come scambio fluido tra interno ed esterno, linguaggi e soluzioni espressive, evocazioni e analiticità, ombra e luce, bianco e nero. Morte e vita.

La pittura come codice segreto e insostituibile, avventura ap-

passionata e crudele, transito e ambivalenza, scrittura dell'anima poetica quanto basta è severa, pura, radicale: se il mondo è un tappeto gettato sull'abisso, come ha scritto qualcuno, compito dell'arte in quanto esperienza conoscitiva nella sua fluttuante, duplice e spesso sostanzialmente "tragica" forma è quella di aprire un varco verso la realtà, attraverso un linguaggio in cui l'antitesi, il potenziale conflitto, la differenza apra uno spazio etico oltreché estetico. Uno spazio di tensione insolubile dove la consapevolezza della fragilità, della precarietà, il senso del limite è la misura che dà valore alla vita, luogo di immersione dell'artista che se ne assume in prima persona il tormento dell'irrisoluzione, l'angoscia e mediante l'accettazione, la speranza. La forma porta dentro di sé la duplicità costitutiva dell'essere umano, ha scritto Friedrich nella sua teoria del paesaggio, affermazione che Frare non può che condividere nel suo confronto serrato e diretto col mondo, dotata di uno sguardo profondo e inquieto che sonda e coglie ombre e limiti, soglie e infiniti, metafisica e vertigine, spinto verso un orizzonte di verità dove si rivela il senso ultimo della vita stessa.

L'intensità e l'energia che infonde ad ogni sua opera, ognuna un frammento, la parte di un tutto, esito di un'esecuzione violenta, concitata e insieme calibrata mentalmente è la condensazione di un'emotività dagli echi selvaggi in contatto con un'anima originaria e tellurica, una cosmogonia erotica che è all'origine del tutto e che riporta a una natura mitica e dionisiaca, al sorgere dei simboli, alla verità sostanziale delle immagini, al vuoto come luogo assoluto dove il reale si manifesta naturalmente, allo stato puro, che per Frare sta a metà tra la vertigine tragica e lo svelamento dell'autentica essenza dell'esistenza e dell'arte stessa.

Sono immagini monumentali, di una plasticità scultorea con quel tanto di immanente, epifanico e primitivo che le connota come apparizioni fantasmatiche e pietrificate, inquietanti in quella tensione verso il nulla significante, un vuoto solido, denso. Architetture geologiche e vitali dotate di un'aura visionaria e di un'autenticità biologica e sperimentale che supera le barriere linguistiche e gli stereotipi interpretativi. Figure magiche e poetiche di un'immediatezza reale, cartografie emotive radicate su quel ricchissimo, sedimentato parterre morfologico di materia, gesto e segno che connota grandi stagioni dell'arte del Novecento nate intorno alle problematiche dell'interno, un versante dove l'arte viene condivisa e perpetuata, oltre i suoi limi-



1999 - *Cina e pigmenti naturali su carta, 70 x 50 cm.*

ti cronologici, come processo individuale, eterno, iniziatico, extratemporale, tra ombre misteriose e luci verso il futuro. Presenze essenziali e complesse, di una bellezza arcana e ancestrale, romanticamente abissale, dove il senso di insofferenza e di rivolta che le anima si trascende nella sedicente analogia tra una originaria concezione cosmologica e dei confini tra il conosciuto e lo sconosciuto, la luce e il buio e il proprio mondo interiore, la propria realtà psicologica. Figure della condizione umana nella sua verità di oscillazione e incertezza, di precarietà e di mistero, un mistero necessario alla vita dell'anima come l'aria per quella del corpo.

Le carte di Giancarla Frare parlano di tutto questo e forse di altro ancora, evocano l'energia fisica della materia e le tensioni di cui è pervasa, con una capacità strutturale profonda che costruisce secondo prospettive mai unificate, procede per rapporti di forza, attivazioni dialettiche che le accensioni fulminee del colore nella morbidezza setosa dei pigmenti evidenziano a contatto con conchiampi e squarci, d'ombra nei neri vellutati delle chine, elaborate da una tecnica attuale, rapidissima e insieme arcaica saldata strettamente al linguaggio come quella della tempera su carta e dell'affresco. Architetture interiori, tracce metabolizzate, memorie sedimentate, energie di vissuti, vie di fuga, tentativi di rallentare il tempo per dilatare lo spazio, emergono come tensioni pulsanti sulla pelle dell'opera. Il desiderio dell'arte come desiderio di vita.